

Ezechiele: Figlio dell'uomo

Cenni storici:

Gli Ebrei per mezzo dell'opera dei Patriarchi **Abramo, Isacco, Mosè e Giosuè** nel corso di tre secoli circa (1500-1200 a.C.) si diressero in Palestina, in Egitto poi di nuovo in Palestina.

La conquista della Palestina fu opera di Giosuè che suddivise il territorio fra le dodici tribù, questo fu un ostacolo per raggiungere l'unità nazionale .

Lottarono contro i Filistei e contro le popolazioni semitiche preesistenti nel territorio palestinese; sorsero così i **Giudici**, veri e propri capi militari che dal 1200 al 1100 condussero una serie di campagne militari pur non riuscendo ad avere sotto di loro tutte le tribù ebraiche. Uno dei giudici più famosi fu Sansone.

La lotta contro i Filistei indusse il popolo ebraico a voler superare la frammentazione del loro territorio riunendosi sotto un unico sovrano.

Inizia il periodo dei Re:

Primo Re fu Saul, al quale successe David, che riuscì a sconfiggere definitivamente i Filistei, e trasferì la capitale da Ebron a Gerusalemme.

A lui successe suo figlio Salomone, che fece costruire il grande tempio e la reggia a Gerusalemme; la sua politica fu caratterizzata dall'interesse a sviluppare rapporti con i paesi confinanti, sia via terra che via mare: soprattutto legò con la città fenicia di Tiro e mantenne con l'Egitto relazioni amichevoli tanto che sposò la figlia del faraone.

Il popolo ebraico reagì alla sua apertura e tolleranza soprattutto nei confronti dei culti stranieri, tanto da dividere il Regno, alla sua morte, in due parti: il regno di Giuda a sud con capitale Gerusalemme, più piccolo e meno popolato ma più unitario, e, a nord il regno di Israele con capitale Samaria più esteso ma anche meno compatto, ed esposto ai nemici che premevano sui confini. Il regno di Samaria fu infatti presto destabilizzato da una crisi religiosa caratterizzata da forti contrasti tra il culto di Yahwèh e i vari culti stranieri.

Samaria, prima, nel 721 a.C. e Gerusalemme poi, nel 597 a.C., e nel 586 a.C. furono protagoniste di assedi e deportazioni della popolazione da parte rispettivamente di Sargon II re d'Assiria, e di Nabucodonosor, re del nuovo regno Babilonese.

Ezechiele, si trova a essere deportato a Babilonia, con la maggior parte della popolazione nel 586 a.C. e a profetizzare la caduta di Gerusalemme, la distruzione della sua terra che rimase in cattività per 50 anni, fino al momento che **Ciro**, il grande re persiano, emettendo nel 538 a.C. un editto (dopo aver conquistato Babilonia) permise agli Ebrei di rientrare nella loro patria.

Il Libro di Ezechiele

Ezechiele era un sacerdote in Gerusalemme, dedito al culto, figlio di Buzi, della famiglia gerosolimitana di Zadok. Il suo nome significa “ Dio fortificato”, “Dio è la mia forza”.

La sua attività profetica inizia nel 593 a. C. cinque anni dopo l’assedio e dura 27 anni; la chiamata ebbe luogo lungo il canale Chebar, in Babilonia.

La figura del profeta incarna l’anima del suo popolo, e per Ezechiele questo è ancora più evidente, infatti lui è deportato fra i deportati, vive l’esperienza dolorosa col suo popolo, è lì con loro e parla loro.

Il suo libro si articola in 48 capitoli nei quali profetizza la distruzione di Gerusalemme ma anche la sua rinascita con la costruzione di un nuovo Tempio.

In tutto il libro dominano le sue visioni, quattro delle quali, caratterizzano la sua **missione profetica:**

1. la visione del carro cap. 1-3
2. la visione del rotolo scritto e la visione delle nefandezze del popolo ebraico cap. 8-11
3. la resurrezione delle ossa aride cap. 37 (simbolo della unione di Samaria e Gerusalemme in un unico regno)
4. ricostruzione del tempio e rifondazione di nuove leggi cap. 40-48

La visione del carro:

Sulle rive del canale Chebar, Ezechiele ebbe la sua prima visione della maestosità di Dio.

Vide un carro tra dense nubi accompagnate dal fuoco, il carro era poggiato su quattro ruote, messe a croce, che si muovevano sulle quattro direzioni, incessantemente. Al centro del fuoco c’erano quattro esseri viventi, ognuno di essi aveva quattro volti, di uomo, di aquila, di leone e di bue che guardavano nelle quattro direzioni; avevano corpo di uomo , ognuno aveva quattro ali , due aperte che toccavano quelle di un altro e due chiuse lungo i fianchi, sotto le ali mani d’uomo, i loro piedi erano alati, e a forma di zoccolo di bue, sfavillanti di luce. Questi esseri si muovevano sempre, si alzavano si abbassavano, come si muovevano con loro le ruote, si sentiva il rombo delle ali, simile al fragore della tempesta, e tutto era avvolto da luce.

Sopra di loro c'era il firmamento, "simile a un cristallo splendente", sopra il firmamento Ezechiele vede un trono su di una pietra color dello zaffiro, sul quale era seduto un uomo luminoso circondato da un arcobaleno.

La visione del rotolo e la visione dei peccati di Gerusalemme

Questa visione è emblematica della missione profetica in generale.

Infatti il ruolo di tutti i profeti è stato quello di essere al centro tra Dio e l'uomo, il significato della parola profeta in greco vuol dire: "colui che parla per un altro", e proprio questo è il compito del profeta. In ebraico profeta si dice "nabi", colui che è chiamato ma significa anche colui che annunzia.

Il profeta è orecchio e cuore aperti alla Parola divina, poi diviene laringe, voce che parla al popolo. La spiritualità del popolo ebraico è la spiritualità dell'ascolto! Dell'ascolto del profeta verso Dio e degli uomini verso il profeta.

Così Ezechiele apre il suo orecchio e il suo cuore a Dio, accoglie totalmente la parola divina che nutrendolo lo prepara a profetizzare agli uomini, " il profeta è colui che subisce un'azione per essere messo in grado di esercitarne una a sua volta" (Sofia Cavalletti). "La parola di Dio diventa principio di azione, di un'azione tuttavia che non è iniziativa dell'uomo, ma che trova in Dio il primo agente." (S.Cavalletti)

L'immagine del Rotolo è significativa: ... "E tu figlio dell'uomo, mangia ciò che hai davanti, mangia questo rotolo, poi va' e parla alla casa di Israele". Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: "Figlio dell'uomo, nutrisci il ventre e riempi le viscere con questo rotolo che ti porgo". Io lo mangiai e fu per la mia bocca dolce come il miele.

...Mi disse ancora " Figlio dell'uomo tutte le parole che ti dico accoglile nel cuore e ascoltale con gli orecchi: poi va' recati dai deportati, dai figli del tuo popolo e parla loro". Il Rotolo scritto da ambo le parti rappresenta tutta la profezia che opera attraverso il profeta.

Così Ezechiele scrive, ed è significativo che dopo qualche tempo che egli raggiunge i deportati a Tel Aviv, Dio stesso gli toglie la parola, lo rende muto fino alla caduta della città, quando comincia a profetizzare al suo popolo; la parola umana che lascia il posto alla parola divina.

Dio glielo preannuncia: " Tu figlio dell'uomo, il giorno che toglierò loro la fortezza, la gioia della loro gloria, l'amore dei loro occhi, la brama dalle loro anime, i loro figli e le

loro figlie, allora verrà da te un profugo per dartene notizia; in quel giorno la tua bocca si aprirà per parlare con il profugo, parlerai e non sarai più muto e sarai per loro un segno: essi sapranno che io sono il Signore”.

Ezechiele ritrova la parola nel momento che Dio aveva stabilito, infatti più avanti nel libro, quando viene presa la città, è scritto: “La città è presa. La sera prima dell’arrivo del fuggiasco, giunse il Signore e mi aprì la bocca. La mia bocca dunque si aprì e io non fui più muto.”

Aldilà del muro

Ezechiele ci dona un’altra immagine che descrive le nefandezze e la corruzione in cui si trovava a quel tempo Gerusalemme: lui stava seduto tra gli anziani di Gerusalemme, e all’improvviso fu “rapito” da visioni divine, che lo condussero davanti al cortile del Tempio.

“ Mi condusse allora all’ingresso del cortile e vidi un foro nella parete. Mi disse “ Figlio dell’uomo, sfonda la parete”. Sfondai la parete, ed ecco mi apparve una porta. Mi disse: “ Entra e osserva gli abomini malvagi che commettono costoro”. Lui entrò e vide.

La visione prosegue con il castigo; saranno tutti puniti per le loro colpe? No, il profeta vede un uomo che seguiva altri sei, indossava una veste di lino e aveva con sé il calamaio da scriba al suo fianco; a lui è affidato il compito di precedere i sei segnando con una tau sulla fronte gli uomini che sospirano e piangono per gli abomini che nel Tempio si commettono. I segnati con la croce sulla fronte saranno risparmiati perché innocenti e a loro Dio donerà un cuore nuovo e uno spirito nuovo, toglierà dal loro petto il cuore di pietra sostituendolo con uno di carne.

La responsabilità individuale

In questo brano si intravede quello che sarà vera e propria rivelazione nel cap. 18 cioè che le colpe dei padri non ricadranno più sui figli! Chi è innocente si salverà dalla distruzione, la condotta morale nei confronti di Dio diventa una responsabilità individuale. Ora tutti gli individui possono auspicare alla rinascita spirituale, agendo col proprio io. La comunità si era disgregata ora l’unità principale era l’individuo, che poteva o non poteva condividere la responsabilità collettiva; è volontà di Dio che ciascuno ora adempia da se stesso gli obblighi insiti nel patto ed eviti il giudizio di condanna.

Tutto il libro si muove tra morte e rinascita, tra distruzione e ricostruzione, c'è l'ammonimento dell'infedeltà del popolo di Israele, del quale condanna la corruzione soprattutto del Clero e ne preannuncia, per questo, l'inevitabile totale distruzione, e c'è anche la promessa della rinascita, viva nella parabola dei cattivi pastori nel cap 34 : in questa parabola egli annuncia un nuovo Davide, il buon pastore del suo popolo, annuncia la venuta del Cristo.

Anche nell'immagine delle ossa aride sulle quali Dio soffiando lo Spirito vitale, fa ricrescere le carni, Ezechiele trova il coraggio e la speranza.

Le ossa aride

Questa è la prima immagine di tre all'interno del libro che parla di morte e rinascita, che fa intravedere al profeta e all'uomo che la morte non è la fine di tutto ma è l'opportunità per rinascere nuovi .

Questi tre brani sono : la valle delle ossa secche, il fiume che procede il Tempio, e, il nome della città che Dio creerà: Yahweh Shammah (Dio è là).

La visione delle ossa aride è toccante in tutto il suo dispiegarsi: il profeta è davanti a una valle ricoperta da ossa bianche e secche, Dio fa la domanda: queste ossa possono vivere? Ezechiele gli risponde che solo Lui lo può sapere! Allora il Signore gli fa vedere che sulle ossa cominciarono a crescere nervi e carne, la pelle ricopriva quegli scheletri che scheletri più non erano; poi Dio soffiò su quei corpi e infuse in loro lo spirito vitale... ed ecco che si innalzava un esercito grande, sterminato.

Dio disse ad Ezechiele: Figlio dell'uomo queste ossa sono tutta la gente di Israele. Ecco io apro i vostri sepolcri vi resuscito dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco al paese di Israele.

Questo brano vuole annunciare la riunificazione dei due regni, quello di Giuda e quello di Israele .

Riguardo ai due regni e alle due capitali, Gerusalemme e Samaria Ezechiele ne fa una metafora forte quando parla di Oolà (Samaria) e Oolibà (Gerusalemme) che lui descrive come due sorelle che dopo essersi prostituite verranno lapidate e uccise.

Un'altra immagine, di vita e trasformazione, che ci dà Ezechiele è quella del cap.36 che in verità precede quella della valle e dice:

“Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati, Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti.”

Rinascita di Israele

La distruzione della città è certa ma è sicura anche la sua rifondazione, infatti dal cap. 40 al cap. 48 il profeta preconizza una radicale riforma del culto, del sacerdozio, delle strutture del tempio, della disposizione della città di Gerusalemme, e assegna nuove regioni alle dodici tribù. Traccia poi un vero corpo legale, una sorta di “ magna carta” del giudaismo nascente.

La visione più emblematica di tutto il libro di Ezechiele è quella del capitolo 47.

La sorgente del Tempio il fiume datore di vita

In questo capitolo c'è l'immagine più significativa di tutta la profezia: il fiume della vita, che Ezechiele vede scorrere sotto il nuovo tempio.

Le acque muovendosi verso il Mar Rosso, e giungendo nel Mar Morto, si purificano dal sale e miracolosamente possono accogliere la vita (i pesci), e intorno al fiume il deserto può fiorire, la terra diviene fertile e verde. Queste acque risanatrici e portatrici di vita simboleggiano l'uomo nuovo!

“ E avverrà che ogni essere vivente che si muove, dovunque il fiume arriverà, vivrà. Ci sarà grande abbondanza di pesce, perché vi giungono queste acque e risanano le altre; ovunque arriverà il fiume tutto vivrà.” “ Lungo il fiume, su entrambe le sponde, crescerà ogni specie di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno e il cui frutto non verrà mai meno. Porteranno frutto ogni mese, perché le loro acque escono dal santuario, il loro frutto servirà come cibo e le loro foglie come medicina.”

Anche Gerusalemme avrà una nuova identità, si chiamerà Yhawhe Shammah cioè il “Signore è là”.

Cambiando il nome, Gerusalemme, cambierà la sua identità. Nel nome si nasconde qualcosa di misterioso, in quell'epoca il nome non era qualcosa di astratto, ma coincideva con la sostanza che esprimeva; nominando si poteva afferrare l'essenza intima, ecco perché il popolo ebraico che arrivò all'io spirituale, lo chiamò Jahvè (Io sono l'io sono) ; ed ecco perché solo ai sacerdoti in particolari condizioni era concesso di pronunciare il nome di Dio, che per la sensibilità di quei tempi risuonava così tanto, da poter stordire gli uomini comuni che lo pronunciavano .

L'influsso di Ezechiele fu decisivo sui deportati, fu determinante sui rimpatriati dall'esilio: ai primi ha dato coraggio e speranza; per i secondi egli comprese, che l'unica cosa possibile non era la costituzione di un vero stato ma di una specie di Chiesa.

Il libro inizia con l'immagine di un fuoco bruciante, e termina con l'immagine di un'acqua risanatrice così che tutta l'opera di Ezechiele è centrata sul rinnovamento interiore dell'animo umano che deve morire per poter rinascere rinnovato, sostenuto in questo viaggio dalla "forza di Dio".

Da una ricerca della maestra Renata Conversi